



In Romagna
alla scoperta di
Borghi Incantati
e
Foreste Stregate

*scoprite con noi alcuni angoli incantati della
nostra regione*



Il Borgo di Brisighella

Grazioso

e dall'aspetto tipicamente medievale, il borgo di Brisighella si è guadagnato fama negli ultimi decenni grazie al suo centro storico ben conservato, alle splendide architetture e alle famose "feste medievali".

Esteso nella parte meridionale della provincia di Ravenna, sorge all'imbocco della valle del Lamone in Emilia-Romagna, immerso in un suggestivo paesaggio collinare a 115 m.s.l.m. Tutto questo gli ha permesso di far parte del club dei Borghi più belli d'Italia.

La fondazione di Brisighella ha origine verso la fine del '200, quando il condottiero Maghinardo Pagani fece costruire quella che al tempo divenne la roccaforte più importante della valle del Lamone. Il signore di Faenza, Francesco Manfredi I, nel 1310 edificò sopra un altro sperone la Rocca di Brisighella. Il borgo si mostra al visitatore con scorci e angoli suggestivi e accoglienti. Pur non essendo grande, sa offrire momenti ricchi di fascino e di atmosfere tutte da vivere.

Di sicuro interesse è la visita alla già citata Rocca di Brisighella edificata nel 1228 dai veneziani quando ancora dominavano queste terre. Si notano le torri cilindriche di cui la più alta risale al 1503. La nobile famiglia Manfredi governò quasi senza interruzioni nel corso dei secoli XIV e XV. Durante questo lungo periodo vennero eseguiti ampliamenti e ammodernamenti della struttura, prima da Galeazzo Manfredi nel 1394 e successivamente da Astorre II nel 1457 e 1466.

Altro simbolo e testimonianza della storia di Brisighella è la Torre dell'Orologio, risalente al 1290 per volere di Maghinardo Pagani da Susinana. Ebbe una funzione difensiva fino al 1500 poi subì vari danni e successivi restauri. Solo nel 1850 venne aggiunto l'orologio.



Il piccolo borgo romagnolo custodisce anche un'interessante museo civico dedicato a "G. Ugonia". In esso sono custodite ben 400 opere pittoriche e litografie, frutto di un lascito dell'artista Giuseppe Ugonia (1881-1944).

Altrettanto importante è il Museo del Lavoro Contadino, allestito presso la Rocca. Fu fondato nel 1975 con lo scopo di conservare e preservare gli utensili adoperati nei lavori agricoli.

Nel centro storico non mancano edifici religiosi di un certo interesse tra cui la Chiesa dell'Osservanza, edificata nel 1520 il cui interno custodisce una Madonna con Bambino e Santi del 1520.

Poco fuori dall'abitato si trova la Pieve di S. Giovanni in Ottavo detta anche Pieve del Thò. Risale all'XI secolo e venne costruita in stile romanico. Visitando l'interno si notano le tre navate e il paliotto dell'altare realizzato nel VII secolo. interessante è la cripta dove sono custoditi vari reperti, tra cui una tomba romana e un'antica macina per olive.

Un luogo particolare di Brisighella è la Via degli Asini. È una strada sopraelevata caratterizzata da numerosi archi che la coprono.

Pur inserendosi a pieno titolo della tradizione della cucina romagnola, Brisighella detiene una marcia in più rispetto ad altri territori.

Il suo territorio ha, infatti, mantenuto nei secoli un'integrità ecologica tale da sfornare prodotti enogastronomici di primissima qualità.

Prodotto principe è l'Olio Extra vergine di Oliva Dop "Brisighello", a cui si affiancano il formaggio conciato nelle vicine grotte di gesso, la carne di Mora Romagnola e di razza bovina, il carciofo Moretto e ancora i frutti dimenticati come la pera Volpina, le pesche nettarine e le albicocche Igp di Romagna.

A tutto ciò si affianca una produzione vinicola di assoluto rispetto, con vitigni di Sangiovese DOC e Albana DOCG.

Un borgo fortificato, arroccato su uno sperone di roccia calcareo-arenacea, nel cuore del Montefeltro, da sempre terra di confine, teatro della storia ecclesiastica e culturale. Questo è San Leo in poche parole. Un fascino senza tempo, tanto da vantare il titolo di Borgo più bello d'Italia e Borgo Bandiera Arancione.

Si trova nell'Alta Valmarecchia, entroterra riminese, ed è incastonato tra Toscana, Marche e Repubblica di San Marino. Visitarlo significa fare un viaggio nella storia e nella cultura: dai tempi di San Leone al passaggio di San Francesco, fino alle prigionie illustri di Cagliostro e Orsini, dalle ispirazioni di Dante ai paesaggi di Piero della Francesca.

Un tempo qui sorgeva il Castrum Monteferetrone ma solo a partire dal IX-X secolo il nome cambierà in quello attuale, eremita dalmata, poi divenuto santo. Si presume che il termine "Monteferetrone" sia di origine umbra, segno che queste terre hanno visto la presenza umana già nel periodo preromano.

La visita a San Leo è un'autentica immersione nelle suggestive atmosfere medievali. Piacevoli passeggiate si possono compiere tra le vie del centro storico che permette divistare le bellezze del borgo a cominciare dal Duomo realizzato in stile romanico nel 1173. La struttura architettonica si presenta con la pianta a croce latina e l'interno è costituito da tre navate, con transetto, uno spazioso presbiterio e una cripta.

Di affascinante aspetto medievale è la graziosa Pieve di Santa Maria Assunta, posta nel cuore dell'abitato. È il più antico edificio del borgo ed è stato costruito nell'XI secolo, dallo stesso San Leo così come vuole la tradizione, grazie alla sua abilità di tagliapietre.

Il borgo di San Leo



Proseguendo la visita, e avvicinandosi

alla parte più alta del nucleo storico, si apre maestosa la Rocca di San Leo una delle più significative costruzioni militari dell'epoca e tra quelle meglio conservate in Italia. Venne edificato e ampliato nel 1441 su la preesistente rocca, per volere di Federico da Montefeltro. L'isolata torre campanaria, realizzata sul "Monte della Guardia" (seconda sommità del Masso di San Leo), faceva parte della cittadella vescovile di Montefeltro poi distrutta dai Malatesta a metà del XIV secolo.

A questi magnifici tesori architettonici del piccolo borgo di San Leo, si aggiunge il palazzo mediceo, edificato fra il 1517 e 1523 per il governatore della repubblica fiorentina.



Il Montefeltro è un territorio che racchiude tesori non solo culturali ma anche enogastronomici.

Questo il menù che consigliamo, tutto a base di ricette tipiche: tortelloni di San Leo come primo, bis di secondi con coniglio al finocchio selvatico e pasticciata alla Cagliostro e un assaggio di pecorino avvolto in foglie di noce con qualche goccia di miele della Valmarecchia.

Il tutto accompagnata da un Sangiovese Superiore DOP – Colli di Rimini.

Per finire un sorso di Balsamo di Cagliostro, il digestivo a base di radici di liquirizia tipico del borgo, creato, secondo la leggenda, dallo stesso conte.

Il Borgo di Montegridolfo

Il desiderio di trovare un luogo sospeso tra il tempo e lo spazio, da cui sospirare il mare Adriatico travolti dal vento della collina, ci porta nell'alta provincia di Rimini per raccontarvi la storia e le bellezze del piccolo borgo di Montegridolfo, uno tra i villaggi storici più belli d'Italia.

Due valli, quella dei fiumi Conca e Foglia, ne attraversano il territorio, ultimo lembo della Romagna prima di varcare il confine con le Marche. Tutt'intorno uliveti secolari, viti e allori punteggiano un orizzonte fatto di dolci crinali e paesaggi mozzafiato. Qui, tra gli Appennini, dove il vento fa sentire il suo respiro, sorge Montegridolfo, lontano dai rumori e dalle luci della costa, arricchito da una ricettività diffusa che invita turisti e visitatori a un soggiorno di pace e quiete. Tra le sue mura poco più di 30 abitanti (un migliaio, complessivamente, nell'intero comune) vivono il cadenzare della quotidianità, nel rispetto delle tradizioni e del buon vivere, cercando di farsi memoria storica di un antico territorio.



Al borgo-castello di Montegridolfo, ancora circondato dalle alte mura medievali, si accede attraverso una caratteristica torre d'ingresso con orologio che porta alla centrale piazzetta in cui si trovano il Municipio e Palazzo Viviani.

Qui c'era anche la Chiesa di Sant'Agostino (1200) distrutta nel 1944, di cui restano la cappellina di Sant'Antonio della famiglia Viviani e una statuetta della Madonna Nera conservata in una piccola nicchia.

Subito fuori le mura sorge la Chiesa di

San Rocco, costruita nel 1427, che conserva al suo interno una tela di Guido Cagnacci, su cui sono raffigurati la Madonna col Bambino e Santi Sebastiano, Rocco e Giacinto in adorazione, riprodotti anche sui due affreschi che erano stati trovati sovrapposti.

Da ammirare anche la Chiesa di San Pietro, risalente a prima dell'anno mille e ricostruita nel 1929.

Al suo interno è presente un affresco (XV secolo) del Cristo Crocifisso tra Maria e San Giovanni Evangelista con la Maddalena e angeli, sul cui sfondo sono rappresentati i castelli di Mondaino, Montefiore e Montegridolfo.

Infine, nella frazione Trebbio, merita di essere visitato il Santuario della Beata Vergine delle Grazie, edificato nel 1740 sui resti di una precedente chiesa, del 1548, dedicata all'apparizione della Madonna, evento riprodotto sulla tela del pittore Pompeo Morganti, qui conservata.

Sempre sotto le mura, si trova lo storico Museo della Linea dei Goti, sorto nel luogo in cui si trovava una postazione di osservazione militare tedesca. Vi sono esposti cimeli bellici, numerose armi e un'ampia documentazione fotografica.

Si possono anche visitare due rifugi difensivi scavati dai civili nel 1944.



Tagliatelle al ragù e ai funghi (che qui chiamano “marchignoli”), strozzapreti pasticciati, polenta al sugo ma anche agnello, coniglio, pollo e piccione cucinati al forno, salumi e formaggi fanno da re su tutte le tavole della zona.

Il Trebbiano e il Sangiovese di Romagna ne arricchiscono i sapori dei piatti insieme al tartufo nero, rilanciato negli ultimi anni e all’ottimo olio extravergine di oliva proveniente dai numerosi oliveti disseminati sul territorio.


Parco delle Foreste Casentinesi

Entra e respira.

*Lascia il resto in città, tanto qui non c'è posto per
clacson, smog o affari.*

*L'unica cosa che conta, abbracciati e protetti da
queste mura
d'alberi, è la vita.*

*Ne avverti il profumo, ne percepisci i movimenti,
la scopri sotto l'ultima delle foglie o tra i rami più
alti, la senti scorrere nei rivoli d'acqua. Se ti
fermerai abbastanza la sentirai scorrere anche
dentro
te.*



Adagiato sull'Appennino Tosco-Emiliano,
il Parco delle Foreste Casentinesi,
è un'area protetta di grande fascino che conquista per l'estrema varietà di paesaggi e per le
numerose opportunità di concedersi
suggestive passeggiate alla scoperta di luoghi incantevoli
nei quali la natura e l'uomo hanno creato scenari mozzafiato tutti da scoprire ed immortalare
immersi tra folte foreste millenarie e magnifiche montagne popolate da una flora ed una fauna
ricche e variegata e punteggiate di splendidi borghi, mulattiere e mistici santuari.

Ecco, dunque, i siti più belli da non perdere durante una visita al Parco delle Foreste
Casentinesi ... alla scoperta di
folte boschi secolari, mistici santuari e prorompenti cascate

LA CASCATA DELL'ACQUACHETA

Tutta

la forza prorompente dell'acqua si può ammirare al cospetto del magnifico salto di 70 metri che compie questa splendida cascata che scivola sulla roccia e si tuffa da sporgenze di arenaria.

Raggiungendo il pianoro a monte, si scoprirà il suggestivo borgo dei Romiti, edificato sulle rovine dell'antico eremo del monastero di San Benedetto in Alpe dove si rifugiò Dante Alighieri durante l'esilio da Firenze che della cascata fornì un'accurata descrizione nel XVI canto dell'Inferno. Gli appassionati della Divina

Commedia, ma anche gli amanti delle camminate in mezzo alla natura non rimarranno delusi da una passeggiata lungo il sentiero "Acquacheta – La valle e la cascata di Dante" che da San benedetto conduce sino alla Cascata dell'Acquacheta.



I SANTUARI DI CAMALDOLI E LA VERNA

Il parco è anche una zona dalle suggestive atmosfere mistiche. Basta raggiungere uno dei due magnifici santuari che adornano il paesaggio.

Il Monastero di Camaldoli nacque dopo l'anno mille come ospizio, per poi diventare monastero dei Camaldolesi che, a partire dal XVI secolo stamparono, grazie alla tipografia attigua, le Costituzioni Camaldolesi che avevano come oggetto la gestione delle foreste. Da non perdere la chiesa dei Santi Donnino e Ilariano, con gli splendidi dipinti del Vasari, l'antica farmacia, con i suoi strumenti ed i testi provenienti dal laboratorio galenico, e il vicino sentiero natura Alberi e Bosco. Il santuario francescano della Verna, arroccato su una ripida del Monte Penna, è immerso in una splendida selva lussureggiante. Le numerose cavità naturali e gli anfratti che si aprono sulle parte del monte vennero spesso scelte dai frati come luoghi di preghiera. Il santuario fu teatro, nel 1224, del miracolo delle stimmate, citato da Dante in un canto del Paradiso. Da non perdere la cappella di S. Maria degli Angeli dove riposano le spoglie di Orlando Cattani, il conte casentino che nel 1213 donò il monte a San Francesco.

LA FORESTA DI CAMPIGNA E IL PALAZZO GRANDUCALE

La splendida foresta è il luogo ideale per concedersi di ammirare i magnifici scorci creati dall'interazione tra la natura e l'uomo.

Qui, tra gli abeti bianchi,
sorge il maestoso palazzo granducale nato nel XVIII secolo
come residenza di caccia dei Lorena ed oggi trasformato in albergo.

Non lontano si scoprirà un suggestivo tronco colonnare di abete bianco disteso
sul terreno mentre, presso la stazione forestale, è possibile visitare
un piccolo museo naturalistico.

Da non perdere una passeggiata lungo il
sentiero natura “L'abete bianco e le abetine”.

IL BORGO DI RIDRACOLI

La località sorge in una magnifica posizione che permette di ammirare tantissimi scenari differenti.

Passeggiando per l'abitato si può immediatamente apprezzare il bellissimo ponte a schiena d'asino che conduce ad un antico palazzo che oggi ospita un albergo.

Risalendo la valle, le rovine di un antico castello medievale vegliano sul percorso sino alla diga a

monte della quale, invece, si potrà ammirare come il bacino sia racchiuso da suggestive pareti ripide incise da vallecole caratterizzate da un affascinante alternanza di aree boschive e affioramenti rocciosi.

Il paese, inoltre, ospita l'interessante Idro Ecomuseo dell'Acqua di Ridracoli.

IL MONTE FALTERONA

Sul versante orientale la dorsale appenninica si eleva formando il principale gruppo montuoso del parco. Raggiungere la vetta si rivelerà un'esperienza davvero unica, specialmente chi sceglie di farlo percorrendo il piccolo sentiero che comincia dall'abitato di Castagno d'Andrea.

Esplorando il versante meridionale del Monte Falterona, ad oltre 1.350 metri di altitudine, si giunge al cospetto della suggestiva sorgente Capo d'Arno considerata, come suggerisce il nome, l'origine del maggiore fiume toscano, mentre procedendo verso est, ci si imbatte in una particolare depressione erbosa chiamata Lago degli Idoli dove sono state rinvenute numerose statuette di epoca etrusca.



La cultura alimentare nel parco ha le sue radici nei piatti antichi che si allestivano nelle case coloniche con quel che si otteneva dai campi e dai boschi.

Con la pasta fatta in casa si organizzavano le toppe, pasta tagliata a quadri, e i picci, spaghetti fatti a mano. Squisite anche le minestre, come il pagnone, una zuppa di pane raffermo e l'acquacotta, onnipresente in Toscana.

Specialità di Tredozio è il bartolaccio, un grosso raviolo rettangolare con ripieno di patate bollite, parmigiano e pancetta.

Tra le carni più tipiche ci sono il sambudello, un salume di carne e sangue suine con pepe e erbe aromatiche; la scotti glia, un caciucco eseguito con diversi tipi di carne servito su una fetta di pane; i dentri, interiora di animali da cortile e il salame gentile romagnolo.

Un'ottima produzione di vini, contenente anche vinsanti e passiti di diversa gradualità, mentre alla Verna vengono ancora realizzati dai monaci i liquori secondo le antiche ricette della farmacia del monastero